

la storia

Il dolore di una coppia a cui il terremoto ha strappato una figlia, si fa progetto concreto: a fianco della scuola materna, sorgerà una cittadella universitaria «Il nostro strazio non può farsi solo rabbia, lo dobbiamo a lei che riusciva a trovare il buono anche nelle situazioni più difficili»

L'IMPEGNO

Dalla Francia 3,2 milioni per il restauro della chiesa delle Anime Sante

Buone notizie per l'Abruzzo. Si è concretizzata nell'ultimo vertice intergovernativo tra Italia e Francia a Parigi una delle adozioni internazionali più cospicue per l'arte terremotata. Il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi e il suo omologo francese Frederic Mitterrand hanno infatti firmato l'accordo per il contributo di 3,2 milioni di euro, promesso in occasione del G8 dell'Aquila, necessario alla ricostruzione della chiesa delle Anime Sante. L'intesa, in più, «definisce le modalità organizzative del partenariato tecnico e finanziario costituito al fine di restaurare l'edificio storico danneggiato dal sisma di un anno fa». Il contributo della Francia servirà a ricostruire la cupola del Valadier, la cui immagine distrutta ha fatto il giro del mondo, coprendo la metà dei fondi stimati per riparare la basilica edificata in memoria del terremoto aquilano del 1703. La chiesa, particolarmente cara alla popolazione terremotata, ha riaperto al culto a metà marzo in forma mutilata; una parete è stata costruita all'altezza del transetto dividendo la parte agibile da quella dell'abside distrutta.



Una stanza dell'asilo intitolato a Giulia Carnevale a Onna. La struttura è sorta in tempi di record per volere della famiglia della giovane, rimasta sepolta sotto le macerie della sua camera, presa in affitto all'Aquila, dove avrebbe dovuto laurearsi in ingegneria. Proprio dagli schizzi di un progetto fatto da Giulia è nata l'idea di una scuola materna, accanto alla quale nascerà in futuro un campus universitario aperto agli studenti non residenti

L'ABRUZZO
FERITO

A Onna prende forma l'idea messa sulla carta da una giovane uccisa dalla terribile scossa

del 6 aprile 2009
Nei nuovi spazi saranno accolti 120 allievi fuori sede

«Doniamo un campus in memoria di Giulia»

La scuola costruita col progetto realizzato dalla figlia scomparsa
I genitori «orfani»: così gli studenti vivranno in case antisismiche



Giulia Carnevale, 22 anni, uccisa dal sisma un anno fa

DALL'AQUILA ALESSIA GUERRIERI

Angela torna spesso a Onna per guardare i bimbi giocare nell'asilo, la scuola costruita con il progetto della sua Giulia. Si siede sulle panchine "formato baby" del parco giochi e rimira quanta gioia ha portato qui quella struttura a forma di libro che la sua piccola aveva disegnato per la tesi. Una laurea in ingegneria, mai discussa. «È un modo per averla sempre con me, per allontanare l'angoscia che in certi giorni diventa insopportabile». Una sofferenza composta, quella di Angela e Giulio Carnevale, i genitori della ragazza cacciata rimasta sepolta tra le macerie della sua camera in affitto all'Aquila. Un dolore che, però, ora si trasforma in generosità nel voler costruire, a proprie spese, un campus universitario accanto a quella scuola materna che

gli schizzi di Giulia hanno contribuito a far nascere. Chiedono giustizia, come tutti, per il loro scricchiolo morto a 22 anni tra le mura di una casa universitaria non sicura, ma «il nostro strazio non può farsi solo rabbia, lo dobbiamo a nostra figlia che riusciva a trovare il buono anche nelle situazioni più difficili. Non siamo dei veri cristiani se l'unico obiettivo di vita diventa trovare un colpevole». Proprio da un tormento così grande, ma altrettanto colmo di fede, stanno nascendo ad Onna sessanta nuove casette su un terreno donato da un terremoto. Da settembre il paesino che ha pagato il prezzo più alto nel sisma accoglierà 120 studenti fuorisede, «il vero motore di questa terra».

Angela e Giulio hanno un'impresa di costruzioni, da quella notte la loro vita ha cambiato direzione: «Nessuno

deve soffrire ancora quello che stiamo vivendo noi. Ora ci resta un'altra figlia a cui dedicare l'esistenza, ma il nostro lavoro deve impedire che altri ragazzi facciano la fine ingiusta di Giulia». Adesso che quasi tutti gli aquilani hanno le case, i sacrifici più grandi infatti sono quelli di migliaia di giovani che ogni giorno affrontano ore di viaggio per andare all'università. «Agli studenti vengono affittati alloggi malmessi a prezzi esorbitanti. Con questo campus i ragazzi vivranno finalmente in case antisismiche». Angela racconta tutto con toccante lucidità, parla di quell'appartamento in Via XX settembre che tanto piaceva a Giulia, «era uno dei palazzi più belli dell'Aquila e all'apparenza ristrutturato». Spiega anche però di quei garage sotterranei costruiti nel 2008, i lavori che avrebbero indebolito le fondamenta dell'ala nord fino a farla collassare la notte del sisma.

Li sono morte nove persone e nell'inchiesta sul crollo sono stati emessi sette avvisi di garanzia. «Giulia adesso è in Paradiso», tagliano corto Angela e Giulio. Oggi, per loro, l'unico modo per non rendere vana la sua morte è non lasciarsi sopraffare dal vuoto che da dodici mesi c'è in famiglia. «Facciamo tutto per il suo nome e la sua memoria. Stiamo attuando quello che ci ha insegnato nella sua breve vita - dicono - Giulia amava il prossimo, faceva del bene grazie all'Azione Cattolica,

noi stiamo solo mettendo in pratica la sua volontà». Angela distoglie lo sguardo dalla piantina del villaggio universitario che tiene in mano. Guarda lontano quasi a voler nascondere il volto che, per un attimo, tradisce la sua incredibile forza. Poi riaffiora quel senso di colpa che, aiutando gli altri, cerca di allontanare. «Non siamo stati in grado di proteggere la nostra Giulia - ammette - non abbiamo capito la gravità delle scosse che c'erano in Abruzzo da mesi. Quello che non siamo riusciti a fare per lei, ora possiamo realizzarlo per i suoi coetanei». Sarà un dono da un milione e mezzo di euro per l'università aquilana che verrà gestito dall'Azienda per il diritto allo studio, a cui si unirà la solidarietà della Croce Rossa Italiana e il Comune lombardo di Vimodrone che forniranno gli arredi. Il prezzo simbolico della concessione degli alloggi, concludono i genitori, verrà utilizzato dalla Fondazione Giulia Carnevale, creata nel paese d'origine della ragazza, per costruire altri campus all'Aquila, sponsorizzare borse di studio e premi di laurea per tesi sulla sicurezza sismica. «Nessuno ci riporterà mai indietro nostra figlia, ma aiuterà il prossimo è l'unica cosa che ci fa restare attaccati alla vita».

Il progetto del campus universitario visto da due prospettive diverse. L'idea, dopo la morte di Giulia, è stata portata avanti dai due genitori che hanno deciso di costruire con la propria impresa di costruzioni, a proprie spese, l'intero complesso edilizio. La fine dei lavori è attesa dopo l'estate: a settembre dovrebbero trovare posto oltre un centinaio di ragazzi, che potranno così stabilirsi a Onna e andare a studiare all'Aquila.



I volti del terremoto, non solo news

DALL'AQUILA

È la foresta silenziosa a cui porger l'orecchio. È il mondo dei media che guarda con occhio buono agli eventi, non nascondendone tuttavia il male, anche in occasione del terremoto in Abruzzo. È l'informazione che si interroga sul suo ruolo nell'era digitale. È stato questo il senso dell'incontro organizzato ieri dalla diocesi dell'Aquila «Le notizie e le scosse. I media cattolici, il terremoto, la gente». Un incontro in cui non è emerso il giornalismo degli scoop, ma quello fatto di volti, di occhi che raccontano la sofferenza. Il giornalismo che mette in luce i piccoli momenti di speranza. Così la diocesi abruzzese ha voluto dare spazio al modus operandi dei media che sono espressione del mondo cattolico. Media che credono nella continuità dell'informazione, nell'importanza di andare avanti anche quando i riflettori della macchina mediatica si spengono. Si parte da un dato certo. Il terremoto dell'Aquila è stato il primo sisma digitale, quello in cui otto minuti dopo la scossa il web ha lanciato un messaggio: «C'è ancora qualcuno vivo a L'Aquila?». A sottolineare l'assoluta novità della tragedia aquilana la direttore dell'Ufficio comunicazione Cei, monsignor Domenico Pompili: «Per la prima volta - ha detto - le notizie più immediate non ci sono arrivate dalla televisione o dai giornali, ma dai nuovi linguaggi di internet e dei social network.

Media cattolici e sisma, ieri l'incontro. L'ausiliare D'Ercole: aiuto per capire questa tragedia. Pompili (Cei): il ruolo del web. Tarquinio (Avvenire): qui c'è ancora molto da fare De Martis (Tv2000): un passo indietro di fronte al dolore

Strumenti che in questi mesi sono stati utilizzati dalle persone per ritrovarsi». Un contesto in cui, ha aggiunto Pompili, «la rete ha avuto un importante ruolo per cercare di ricomporre un tessuto sfilacciato». Il nuovo modo di raccontare il terremoto è stato sottolineato anche dal vescovo ausiliare Giovanni D'Ercole, che ha elogiato la capacità della stampa cattolica di «non limitarsi a rilanciare le notizie ma a far comprendere lo spirito con cui è stata affrontata questa tragedia e con cui si affronta la ricostruzione». Uno spettacolo mediatico dove si è entrati in punta di piedi, facendo parlare la gente. Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, ha ricordato più volte la foresta silenziosa del bene a cui bisogna tendere l'orecchio per arrivare all'essenziale. «A volte raccontare i problemi è necessario - ha sottolineato - ma lo è altrettanto spiegare le soluzioni che si vanno trovando. Serve capire il bene che si può fare, parlando non di numeri, ma di persone, di storie di dolore e di

speranza». E il giornale in un anno lo ha fatto con 30 prime pagine, 660 pagine interne e 40 editoriali; un percorso, ha aggiunto Tarquinio, basato «sulla continuità della notizia iniziata dal mio predecessore. Questa è una realtà che non è chiusa, in cui c'è molto da fare». A far comprendere la drammaticità del sisma, comunque, ha aggiunto Stefano De Martis, direttore di Tv2000, «sono state le immagini, accompagnate dalla logica di fare un passo indietro nel momento del dolore da parte di cronisti che hanno provato umana partecipazione». È una lettura diversa della notizia anche quella spiegata da Paolo Bustaffa, direttore del Sir, fondata sul principio di chi ascolta e racconta il silenzio della sofferenza, «un'impresa per la quale valgono le regole del mestiere, ma non meno la sensibilità, l'inquietudine, la rinuncia al protagonismo». C'è un limite, ha concluso Giustino Parisse, caporedattore del Centro, giornalista e terremotato, che passa tra la necessità di salvaguardare il dovere di informare e il rispetto delle persone. Parlare della gente, dunque, di quella comunità aquilana che si è sentita di nuovo un popolo, anche grazie al lavoro svolto dalla Chiesa locale nel voler lanciare, proprio da una tenda, il periodico Vola. «Unificare il tessuto sociale - ha spiegato il presidente della Fisc, don Giorgio Zucchelli - è il ruolo dei settimanali diocesani la cui vocazione è quella di dar voce al territorio, favorendo un legame tra la Chiesa e la società civile».

Alessia Guerrieri

L'ANALISI SUI MEDIA

Tragedia e ricostruzione: un anno in prima pagina

DALL'AQUILA

Un anno di titoli di giornali per raccontare l'Abruzzo terremotato. «Catastrofe in Abruzzo: apocalisse nella notte». E ancora «Si scava a mani nude. Nell'urlo dell'Abruzzo in ginocchio ha inizio il nostro calvario. Il gigante ci ha assalito di notte come un ladro». Con queste parole i principali quotidiani nazionali aprirono il 6 aprile 2009 il capitolo del sisma aquilano; un'analisi fatta dal periodico «Vola» diretto da don Claudio Tracanna, durante il convegno, che riporta alla mente i dodici mesi mediatici di questa terra. «Tante storie. Una terra ferita, un popolo disperso, sofferente, ma - ha fatto notare don Tracanna - che oltre alle lacrime ha tanta voglia di farcela». Altri quotidiani, tra cui Avvenire, sottolineano «L'orgoglio dei cocciuti; abruzzesi capoccioni e guerrieri; l'ordinario eroismo di chi non si arrende». Poi la

Settimana Santa che inizia a ridosso del sisma, con il quotidiano della Cei che scrive: «Abbiamo la croce davanti, in questa settimana, e la croce addosso a così tante famiglie. La Via Crucis si svolge sotto i nostri occhi». È il 28 aprile, il Papa tra gli sfollati viene visto come «Cristo a Emmaus». Passano i mesi, arrivano Map e progetto Case. Giornali e programmi si confondono la parola «ricostruzione» con «costruzione». Ma adesso c'è la costruzione del nuovo e non ricostruzione di quanto distrutto. La mattina del 6 aprile 2010, il terremoto occupa di nuovo le prime pagine dei giornali. «L'Aquila, la notte delle lacrime»; «Coraggio L'Aquila: questo è il giorno del dolore; fiaccolate e messe, poi solo silenzio». Sul quotidiano della Cei una speranza: «Un anno dopo, l'arcivescovo Molinari: da questa tragedia il Signore possa far nascere un popolo nuovo».

(A. Guerr.)